

Business. La domanda di energie rinnovabili è destinata a crescere a livello esponenziale in tutta l'area asiatica

Tokyo cerca tecnologie «pulite»

Buone opportunità per le aziende italiane del cleantech in Giappone e a Singapore

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro corrispondente

Le aziende italiane del settore "cleantech" - l'insieme di attività basate su tecnologie "pulite" che riducono l'impatto ambientale dei processi produttivi - puntano sulle collaborazioni con società giapponesi per accelerare l'internazionalizzazione del loro business: non tanto in riferimento al mercato nipponico - che rimane difficile da penetrare - quanto per l'opportunità di partnership rivolte all'intera area regionale asiatica.

Una tendenza manifestatasi chiaramente nel corso della missione imprenditoriale organizzata a Tokyo (con tappa successiva a Singapore) da Confindustria e Ice, in collaborazione con Anie e Gse, che ha visto la partecipazione di una ventina di aziende. Un seminario svoltosi ieri nella sede della Jetro, seguito da incontri B2B, ha riscontrato un forte interesse da parte giapponese nella medesima direzione "triangolare", visto che per quanto riguarda il mercato interno è piuttosto difficile per grandi aziende nipponiche sostituire i tradizionali fornitori nazionali con le proposte - anche se interessanti sul piano dei prezzi e delle tecnologie - di aziende straniere per lo più di piccole dimensioni. Ad ogni modo, in direzione del Sol Levante l'export italiano del comparto risulta in accelerazione (+11,1% nel 2014) a dispetto della complessiva riduzione dell'export manifatturiero legata in parte all'indebolimento dello yen. Anche in direzione inversa c'è molto interesse, come dimostrato dal crescente business settoriale in Italia di aziende come Nec, Yokogawa, Toshiba e così via, in proprio o più spesso come fornitori di utility come Enel, Terna e Hera.

Il punto fermo è che il "cleantech" è un meta-comparto destinato

a una crescita esponenziale nei prossimi anni e decenni, come è emerso anche, di riflesso, nel corso della Conferenza Onu sulla riduzione dei rischi di disastri naturali (Drr) che si conclude oggi a Sendai, capoluogo del Giappone settentrionale colpito dallo tsunami del 2011: il legame tra aumento delle catastrofi naturali e cambiamenti climatici è stato più che mai enfatizzato, non da ultimo dal presidente di Vanuatu, Baldwin Lonsdale, presente a Sendai quando il suo arcipelago è stato investito da un tremendo ciclone da lui attribuito anche al "climate change".

Se pure i negoziatori alla Confe-

I GRANDI PROGETTI

Asian development bank ha collocato un maxi-bond per finanziare progetti a basso utilizzo di carbone

renza hanno finito per rinunciare a porre target numerici per la riduzione dei disastri (a causa delle difficoltà sul piano della verificabilità e dei necessari finanziamenti), l'accordo sul rafforzamento della prevenzione e gestione dei disastri viene definito dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon «la prima linea di difesa contro l'impatto dei cambiamenti climatici» che spesso colpisce soprattutto i Paesi emergenti o in via di sviluppo. In alcuni di questi Paesi ha operato la Bgr Progetti, in collaborazione con la Banca mondiale: «Abbiamo già avuto investitori coreani e cinesi - dice l'a.d. Mario Resta -. Sono qui per cercare di coinvolgere società giapponesi di trading nei nostri progetti di green energy, ad esempio in India».

Analogamente, la Wt Energy ha in corso numerosi studi di pre-

fattibilità in varie parti dell'Asia per impianti di trattamento rifiuti solidi e - come dice Maurizio Ruggi, fondatore e a.d. - un eventuale partner giapponese potrebbe accelerare la conclusione di specifici accordi. Il vicepresidente esecutivo di Jetro, Soichi Yoshimura, ha del resto sottolineato che la promozione di tecnologie pulite nell'area asiatica fa parte della stessa politica governativa e non corrisponde solo a esigenze aziendali di sviluppo. La domanda di energie rinnovabili in Asia sarà sostenuta inoltre dai governi locali più che in passato, mentre la stessa Asian Development Bank ha appena collocato con successo un "green bond" da mezzo miliardo di dollari per finanziare progetti "low carbon". Il più gettonato negli incontri bilaterali è stato probabilmente Gennaro Bracale di Solarspot International, con le sue tecnologie di canalizzazione della luce naturale in ambienti chiusi.

Per quanto riguarda il Giappone, osserva Ludovico Ciferri, docente alla International University of Japan e uno dei relatori al simposio, «il momento più favorevole per l'energia fotovoltaica sembra passato: le opportunità maggiori si profilano ora soprattutto nel segmento delle biomasse e in parte in quello dell'energia eolica». Il generoso sistema tariffario di feed-in introdotto nel 2012, infatti, è stato ridimensionato e cinque utility hanno cominciato a rifiutare l'accettazione automatica di energia prodotta da nuovi campi fotovoltaici allegando il rischio di destabilizzazione della rete. Per nuove opportunità, occorre aspettare l'entrata a regime della liberalizzazione del sistema di distribuzione elettrica, che avverrà in termini gradualmente nel periodo tra il 2016 e il 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In crescita. Parco eolico offshore sulla costa di Naraha, nella prefettura di Fukushima

+11,4%

L'export italiano del settore
Nel 2014 il cleantech italiano è andato bene in Giappone.

2020

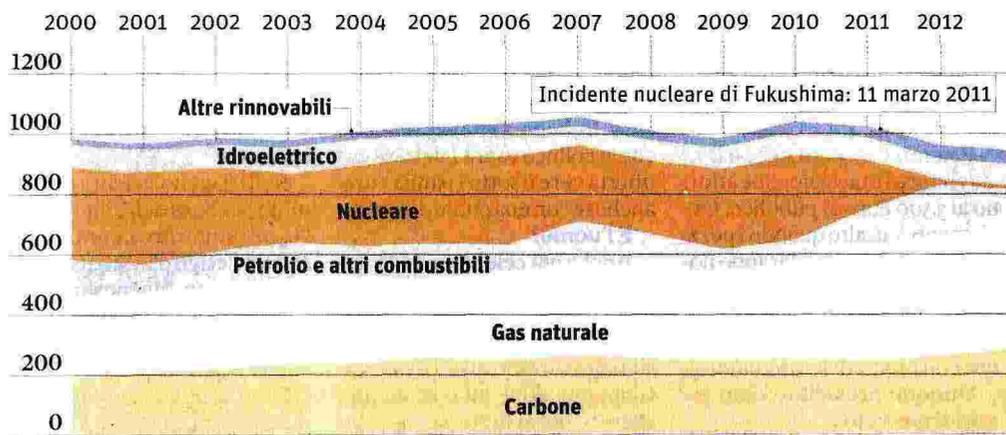
Liberalizzazione energia elettrica
La data per l'entrata a regime di un nuovo sistema di distribuzione

11%

La quota di rinnovabili
Sul totale dell'energia elettrica generata prima di Fukushima

Il mix energetico giapponese

Dati in terawattora (TWh)



Fonte: Us energy information administration